



Spettacoli

«Ho 30 inediti di papà Endrigo»

Claudia: voglio risentire la sua voce
«Un pezzo a Syria, poi penso a Cisticchi»



Sergio Endrigo



Claudia Endrigo

È appena passata a dare un'occhiata ai provini di *X Factor* ed è perplessa Claudia Endrigo. La figlia di Sergio Endrigo è abituata a ben altro: alla classe di un cantautore poeta che ha scritto tante canzoni indimenticabili, anche se la discografia italiana ha provato a dimenticarlo. Lei però è una signora dallo spirito pugnace e promette di fare il possibile per riparare a qualche torto. Ora che papà non c'è più, Claudia ha deciso di dedicarsi con tutta l'anima alla sua memoria, alla divulgazione di un patrimonio artistico importante per la musica italiana. Si è data subito da fare per pubblicare *Sergio Endrigo - Nuove canzoni d'amore*, la ristampa del primo bellissimo album pubblicato nel 1971 dalla Fonit Cetra. Il cd contiene anche tre «bonus tracks»: *Chiedi al tuo cuore, La donna del Sud, Canzone della libertà*.

«A mio padre *X Factor* non sarebbe piaciuto, perché tutti quei cantautori della sua generazione, Bindi, Lauzi, De André, lo stesso Paoli, avevano un talento naturale ed una voce immediatamente riconoscibile, qui tutti imitano tre cantanti: Giorgia, Laura Pausini, Tiziano Ferro. Sono tutti cloni di qualcun altro».

Un tempo la discografia seguiva metodi più artigianali, ora l'industria e quella che è per di più in aperta crisi.

«Si merita il peggio possibile. Io spero che paghino tutti gli errori, i cattivi investimenti, la politica aziendale mal fatta».

Con questa discografia dovrà confrontarsi. Lo ha fatto anche per ripubblicare il primo disco di papà Sergio che nell'ultima intervista ci aveva parlato proprio di una canzone di quest'album, «Le parole dell'addio».

«Era uno dei pezzi che gli piaceva di più in tutto il suo canzoniere; l'aveva dedicato a me. Io e papà ci amavamo molto e avevamo un rapporto bellissimo. La cosa più difficile dopo che se n'è andato è stata mettere mano alle sue carte. Sono stata educata al rispetto della privacy e andare a scartabellare tra le cose di mio padre non è stato psicologicamente facile. Mi sembrava quasi di fare una violenza. Ho vissuto momenti di grande disagio. Il piacere più grande è arrivato quando ho scoperto trenta e passa inediti, chiusi in un cassetto e sistemati in ordine sparso. Non hanno neppure una data. Non potrei neanche collocarli in uno spazio temporale. Sapevo che aveva ancora tanto da dire, ma ormai era talmente demoralizzato e stanco. E poi papà non era tipo da combattere più di tanto. Io invece sì, e non mi arrendo. Con la Warner abbiamo iniziato un discorso di ristampa dei cd del repertorio depositato da loro. Ma andrò anche all'attacco della Sony&Bmg che ha altro materiale».

Dall'Ottanta al Novantacinque, Sergio Endrigo ha pubblicato ben cinque album finiti nel dimenticatoio.

«Dischi buttati. E questo dà la misura di quanto sia stato vessato dalla discografia che non ha affatto promosso quei lavori. Una vergogna».

Eppure lui era grato alla sua carriera: ad ogni intervista ripeteva di aver avuto tutto dalla musica.

«Era riconoscente al pubblico e anche ai discografici della prima ora, Nanni Ricordi in testa. Mio padre veniva da una famiglia tranquilla e nel giro di poco tempo si era trovato a vincere Sanremo, a vendere dischi, ad avere successo. Quando poi ha cominciato ad aver problemi all'udito, invece di ritirarsi e mandare qualche biglietto da visita come fanno tutti, ha continuato imperterrita, buttandosi in pasto ai pescecani. Partiva da casa per una serata che sentiva benissimo, poi all'improvviso gli si riempiva di liquido un orecchio e le cose si complicavano non poco. Eppure non riusciva a smettere di salire sul palco. Aveva un disperato bisogno della gente, adorava il suo pubblico. Gli piaceva essere fermato, sentire che c'era gente che s'era fidanzata ascoltando *Io che amo solo te*».

Tra l'altro suo padre è stato anche un autore impegnato, anche se questo ruolo non gli è stato così riconosciuto. Endrigo non ha scritto soltanto splendide canzoni d'amore.

«Se Cristo si è fermato a Eboli, Endrigo l'hanno ineluttabilmente legato a *Ci vuole un fiore*. Quando qualcuno parla di mio padre cita sì e no tre canzoni, eppure lui ne ha scritte 260, una più bella dell'altra e non perché lo dico io.

Ha dedicato pezzi a Che Guevara, a Fellini, ha fatto un disco con Ungaretti. Ma quando ti etichettano in un certo modo è difficile uscire dal cliché che ti affibbiano. Mio padre scriveva sullo slancio emotivo. Andava al cinema con mia madre e quando tornava a casa scriveva *Te lo leggo negli occhi. Io che amo solo te* l'ha scritta in cinque minuti, alla RCA, perché si era innamorato di una segretaria che lavorava in quegli uffici. Ha pensato ad un madrigale d'amore ed è nata la canzone. La Mannoia l'ha cantata recentemente e ci ha fatto un video molto suggestivo. Quindi è un pezzo di piena attualità. Lui viaggiava sull'emozione del momento».

E ora cosa accadrà agli inediti che ha ritrovato?

«Li sentirete assolutamente. Il primo si ascolta nel disco di Syria. Il pezzo s'intitola *Momenti*, quello scartato a Sanremo. Ma sto lavorando con altri artisti e spero che presto altre canzoni vengano alla luce. Amo molto Simone Cristicchi, perché lo trovo simile caratterialmente a mio padre. Simone è come lo vedi. Con lui il discorso è aperto. Voglio accendere la radio e risentire mio padre».

*Intanto
ristampato
il primo
bellissimo disco
«Nuove canzoni
d'amore»
del 1971*

